

## Nichetti: "Negri, un vero vulcano di estro, ironia e senso del gioco"

LUIGI DI FRONZO

**E**CCENTRICO, esibizionista, appassionato inventore di collages musicali ironici, postfuturistici e grotteschi. Così a Milano sono in tanti a ricordare la figura geniale del compositore Gino Negri, «franco tiratore della moderna melodrammaturgia» (come lo definiva Eugenio Montale) sulla quale il Museo del Novecento imbastisce fino al 7 gennaio incontri, conferenze, proiezioni e una mostra di bozzetti di scena, locandine di spettacoli e fotografie. "Omaggio a Gino Negri (1919-1991). Ascandalous musician" è il titolo della retrospettiva inaugurata oggi alle 17.30 dall'opera televisiva Rai *La fine del mondo*, cui si aggiunge in serata al Teatro Oscar un incontro organizzato da Musica/Realtà, con video commentati da Luigi Pestalozza.

Chi ha conosciuto bene Negri è Maurizio Nichetti, che collaborò con lui sin dalla fine degli anni '60, condividendo la stessa avensognante, surreale e corrosiva. «Mi sono ritrovato a lavorare con lui dopo aver conosciuto sua figlia Chiara in un stage di mimo al Piccolo Teatro con Ma-

Il compositore lombardo è ricordato con una mostra al Museo del '900

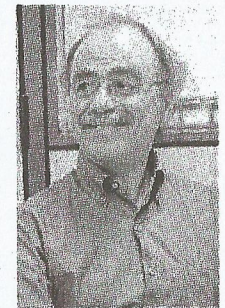
rine Flach e fu subito una folgorazione — racconta Nichetti, impegnato a Trento nella regia del *Don Pasquale* di Donizetti —. Era un uomo incredibile, un vulcano di creatività e di entusiasmo. Fu lui a propormi quello che poi sarebbe diventato il mio debutto televisivo, nella sua trasmissione *Spazio Musicale* per la Rai. Io apparivo in calzamaglia nera insieme a Chiara, con la quale dovevamo offrire una visualizzazione mimica di una raccolta pianistica di Satie, *Sports et Divertissement*. Ci divertimmo parecchio, anche se era anche un modo molto istruttivo per fare cultura in tv».

Sono gli anni a cavallo fra '60 e '70 e Negri, nel serio furore iconoclasta delle avanguar-

die proponeva un tipo di linguaggio leggero, fruibile, attinto al teatro-canzone, alla varietà e alla pantomima: proprio lui che aveva scritto pezzi impegnati come *l'Antologia di Spoon River* ma anche parafrasi di Monteverdi ("Lasciatemi divertire"), collaborando con Strehler, Ornella Vanoni, Cathy Berberian e Dario Fo. «Il nostro secondo incontro fu per la sua opera *Pubblicità, ninfa gentile* rappresentata alla Piccola Scala, dove io facevo il mimo — continua Nichetti — commedia in apparenza lieve, in realtà molto amara, con una coppia di pubblicitari (Slogan e Jingle) che profetizzano il ruolo invadente del marketing con almeno vent'anni di anticipo. Negri era così: prendeva tutto in

modo giocoso, con ironia, senza però supponenza o vanagloria. E questo alla fine nel mondo dello spettacolo l'ha penalizzato». Una vena creativa che toccava ambiti diversi, anche in televisione. «Ci incontrammo ancora nell'84 a Canale 5 per *Quo Vadis*, dove partecipava in veste di attore, pianista, direttore e autore estemporaneo di melodie leggere. Aveva persino deciso di scrivere una canzone al giorno. Arguto, coltissimo, di fronte allo scherzo non si tirava mai indietro. Se oggi fosse vivo sarebbe un perfetto storyteller televisivo». Ricordi e aneddoti? «Si diceva che, invitato a cena, non mangiasse quasi nulla per gettarsi solo sul dolce».

**DOVE E QUANDO**  
Museo del Novecento, via Marconi 1, ore 17.30, ingresso libero. La mostra resta aperta fino al 7 gennaio, biglietti a 3/5 euro, tel.0288444061  
Nella foto grande Gino, nella piccola Maurizio Nichetti



"In lui non c'era alcuna presunzione: perciò fu penalizzato"